

Herman Melville

L'avvistamento della balena

da *Moby Dick* (1851)

In questo brano la balena viene avvistata e comincia l'inseguimento. Ma Moby Dick combatte per tre giorni con astuzia e violenza, viene ramponata, reagisce, distrugge e intreccia le cime e alla fine trascina con sé uomini e lance negli abissi.

Achab scagliò nell'aria un urlo come di gabbiano: – Laggiù soffia! Laggiù soffia! Gobba come una montagna di neve! È Moby Dick!

Eccitati dal grido, che parve ripreso quasi allo stesso momento dalle tre vedette, quelli in coperta corsero alle manovre per vedere la balena famosa che da tanto tempo inseguivano. Ora Achab aveva raggiunto il suo posto lassù, alcuni piedi sopra le altre vedette, e Tashtego¹ gli stava proprio di sotto in cima al suo alberetto, sicché la testa dell'indiano era quasi a livello del calcagno di Achab. Da quest'altezza si vedeva ora la balena a prua, a qualche miglio: a ogni ondata mostrava l'alta gobba scintillante, e sfiatava regolarmente nell'aria il suo gettito silenzioso.

– E nessuno di voi l'aveva vista? – gridò Achab agli uomini appollaiati tutt'intorno.

– L'ho vista quasi allo stesso momento del capitano Achab, signore, e subito ho gridato – disse Tashtego.

– Non allo stesso momento, non allo stesso momento, no, il doblone² è mio, il destino me l'ha riservato. Io solo, e nessuno di voi avrebbe potuto avvistare la balena bianca. Là soffia! Là soffia! Là soffia! Laggiù! Di nuovo!

– urlò in toni lunghi, protratti, melodici, intonati al graduale alzarsi dei getti visibili della balena.

– Ricordate, signor Starbuck³, restate a bordo al comando. Timone! Orza, orza una quarta⁴! Così. Alla via, marinaio, alla via! Laggiù pinne di coda? No, no, solo acqua nera! Pronte le lance laggiù? Sotto, sotto! Calatemi, signor Starbuck; calatemi, calatemi, presto, più presto!

Presto tutte le lance tranne quella di Starbuck vennero ammainate, le vele issate, le pagaie all'opera, fulminee, gorgoglianti, filando a

1 Tashtego: uno dei balenieri della Pequod, di origine indiana.

2 doblone: è una moneta d'oro, premio della caccia alla balena.

3 Starbuck: il primo ufficiale della Pequod.

4 orza una quarta: *orzare* significa orientare la prua della nave in direzione del vento, riducendo l'angolo tra la direzione dell'imbarcazione e la direzione del vento.

sottovento: e Achab guidava l'assalto. Un pallido chiarore di morte illuminava gli occhi incavati di Fedallah⁵, una smorfia orribile gli rodeva la bocca. Come silenziose conchiglie di nautili⁶, le loro prue leggere volavano nel mare; ma solo a fatica guadagnarono sul nemico. Mentre l'accostavano, l'oceano si faceva sempre più liscio, pareva stendere un tappeto sulle proprie onde, pareva un prato al meriggio, tanto serenamente si stendeva. Alla fine l'inseguitore ansimante arrivò così vicino alla preda apparentemente ignara, che si vide bene tutta la sua gobba abbagliante, che scivolava sul mare come una cosa a sé, avvolta di continuo da un anello rotante di splendida, fioccosa schiuma verdastra. Si videro le grandi rughe involute della testa, che sporgeva appena in avanti. E al di là, proiettata lontano sul morbido tappeto turco delle onde, correva bianca e specchiante l'ombra della gran fronte lattea, che un gorgoglio musicale accompagnava scherzoso; e dietro, le acque azzurre fluivano l'una sull'altra nella mobile valle della sua scia dritta, e da ambedue i lati lucide bolle affioravano e le danzavano ai fianchi. Ma queste eran subito infrante dalle zampe leggere di centinaia di gai uccelli che velavano il mare di piume soffici e poi si sperdevano in voli confusi; e come un'asta di bandiera che sporga dallo scafo dipinto di un galeone, la lunga pertica spezzata di una lancia recente si proiettava dal dorso bianco della balena, e ogni tanto uno della nube di uccelli dai piedi leggeri che svolazzava lì attorno e passava e ripassava rasente sul pesce come un baldacchino, andava a posarsi in silenzio e a dondolare su quel palo, le lunghe penne caudali sventolanti come fiamme. Una gioia mite, un'immensa dolcezza di riposo, nella velocità, avvolgeva la balena in corsa. Nemmeno il toro bianco di Giove⁷, quando nuotò via con Europa rapita che s'aggrappava alle corna leggiadre e si covava la fanciulla di sbieco ammiccando con occhi amorosi, mentre increspava le onde nel suo volo soffice e malioso verso il rifugio nuziale di Creta; neanche Giove, neanche quel gran re eccelso superava la gloriosa balena bianca nel suo nuoto divino. Da ciascun fianco morbido, nel momento in cui l'onda spezzata lo lambiva appena e poi rifluiva via lontano, da ciascun fianco lucente la balena spandeva seduzioni. Nessuna meraviglia che qualcuno dei cacciatori, indicibilmente trascinato e sedotto da tutta quella serenità, avesse osato attaccarla; ma aveva fatalmente scoperto

5 Fedallah: un ambiguo ed enigmatico ramponiere.

6 nautili: molluschi.

7 Nemmeno il toro bianco di Giove: il riferimento è al mito del rapimento di Europa da parte di Giove.

che quella quiete non era che la maschera di cicloni. Eppure tu, balena, così calma, così fascinosamente calma vai nuotando per tutti quelli che ti vedono la prima volta, e non sanno quanti, nello stesso modo, puoi averne già raggirati e distrutti. E così Moby Dick andava nascondendo ancora alla vista tutti i terrori del tronco sommerso, celando del tutto l'orrore deforme della sua mandibola. Ma ben presto la sua parte anteriore si alzò lentamente dall'acqua; per un attimo tutto il suo corpo marmoreo formò un grande arco, e sventolando nell'aria la coda ammonitrice come una bandiera, il gran dio si mostrò, si tuffò e scomparve. Arrestandosi a mezz'aria e cadendo sull'ala, i bianchi uccelli marini si attardarono bramosi sullo stagno agitato che era rimasto.

Coi remi a picco e le pagaie abbassate, le scotte⁸ delle vele allentate, ora le tre barche galleggiavano ferme, aspettando la riapparizione di Moby Dick.

– Un'ora, – disse Achab, radicato a poppa della lancia; e guardò oltre il punto dov'era scomparsa la balena, verso i cupi spazi azzurri e gli ampi vuoti maliosi⁹ a sottovento. Achab non riusciva a veder niente nell'acqua. Ma d'improvviso, mentre aguzzava gli occhi sempre più in fondo agli abissi, vide laggiù un vivido¹⁰ punto bianco non più grosso di una candida donnola che saliva con prodigiosa rapidità e salendo ingrandiva, finché si voltò e allora si videro chiare due lunghe file storte di denti bianchi, scintillanti, che affioravano dall'abisso impenetrabile. Era la bocca aperta e la mandibola a spirale di Moby Dick; il corpo immenso, in ombra, ancora mezzo confuso con l'azzurro del mare. La bocca scintillante sbadigliò sotto la lancia come una tomba di marmo scoperchiata, e dando un colpo obliquo col remo da governo, Achab strappò via il legno dall'apparizione orrenda. Poi gridando a Fedallah di cambiar posto con lui si gettò a prua, e afferrato il rampone ordinò agli uomini di dar mano ai remi e stare pronti ad arretrare. Ora, per questo tempestivo avvatarsi del legno sul suo asse, la prua venne portata in anticipo a fronteggiare la testa della balena ancora sott'acqua. Ma come avvertendo lo stratagemma, Moby Dick, con quell'intelligenza maliziosa che gli attribuivano, slittò di fianco, per così dire, in un baleno, e scagliò per lungo la testa rugosa contro il fondo della lancia. Da un capo all'altro, per ogni tavola e ogni costa, la barca rabbrivì un attimo, mentre il pesce disteso di traverso sulla schiena come un pescecane che azzanna, prendeva lenta, a tastonì, tutta la prua nella

8 scotte: cime con le quali si tira e si fissa in basso l'albero inferiore.

9 maliosi: pieni di fascino.

10 vivido: chiaro, luminoso.

bocca, sì che la lunga e stretta mandibola storta falciò alta l'aria e uno dei denti s'impigliò in uno scalmò¹¹. Il biancoperla bluastro dell'interno della mandibola era a cinque pollici dalla testa di Achab, e arrivava anche più in alto. In questa posizione, la balena bianca scosse il cedro sottile come un gatto delicatamente crudele il suo topolino. Con occhi impassibili Fedallah guardò e incrociò le braccia, ma gli uomini ruzzolavano l'uno sull'altro per raggiungere l'estrema poppa. La balena giocava in questo modo diabolico con il legno condannato. Sommerso com'era proprio sotto la lancia, il suo corpo non poteva essere colpito da prua, perché la prua l'aveva quasi in corpo, per così dire; e le altre lance restavano, senza volerlo, paralizzate, come davanti a una crisi fulminea cui è impossibile opporsi. Fu allora che il folle Achab, inferocito per questa vicinanza esasperante del suo nemico, che lo metteva vivo e impotente proprio dentro quelle fauci odiate, fu allora che Achab, delirante, afferrò il lungo osso con le mani nude e cercò selvaggiamente di strapparli dalla sua presa. E mentre ci si accaniva inutilmente la mandibola gli sfuggì, i fragili capi di banda¹² si piegarono in dentro, cedettero e saltarono, mentre le due mascelle, come cesoie, scivolando più a poppa tagliarono netto in due il legno e si rinserrarono in mare, a eguale distanza tra i due relitti galleggianti. Questi fluttuarono via, con le cime rotte in giù, e gli uomini che cercavano di tenersi ai remi per assicurarli di traverso. L'attimo prima che la barca andasse a pezzi, Achab, il primo a rendersi conto dell'intenzione della balena, dal suo astuto balzo di testa che per un momento ne allentò la presa, aveva tentato con la mano un ultimo sforzo per spingere il legno fuori dalla morsa. Invece, scivolando sempre più nella bocca e piegandosi tutta di fianco nello scivolare, la barca gli aveva strappato la mano dalla mandibola, e mentre si chinava per spingere, l'aveva gettato di bordo: e così cadde a faccia sotto nel mare. Tra un ribollire di schiuma, ora Moby Dick sostò a breve distanza, alzando e abbassando tra le onde la lunga testa bianca, e insieme girando lentamente tutto il corpo affusolato; sicché, quando l'enorme fronte rugosa emergeva dall'acqua per venti piedi o più, le ondate che ora arrivavano con tutte le loro creste confluenti vi si spezzavano contro in mille barbagli¹³, lanciando stracci minacciosi di spuma ancora più in alto nell'aria. Ma subito, riassumendo la posizione orizzontale, Moby Dick prese a nuotare veloce attorno agli uomini in mare, schiumando l'acqua ai lati

11 scalmò: il punto di appoggio del remo su un'imbarcazione.

12 capi di banda: la struttura che forma l'orlo superiore dello scafo.

13 barbagli: bagliori accecanti.

nella sua scia vendicatrice, come preparandosi con quelle sferzate a un altro e più terribile assalto. Intanto Achab, mezzo asfissiato nella schiuma della coda insolente del mostro e troppo storpio per nuotare, quantunque sapesse sempre tenersi a galla anche in mezzo a un simile vortice, il misero Achab mostrava la testa come una bolla sbatacchiata che il minimo urto casuale può distruggere. Dal pezzo di poppa della lancia, Fedallah lo guardava pacato e assente; l'equipaggio, aggrappato all'altro galleggiante, non poteva dargli aiuto: aveva già troppo da fare per salvarsi la pelle. Perché l'aspetto della balena bianca era d'un tale orrore rivoltante, e di tale velocità siderica¹⁴ erano i suoi cerchi sempre più stretti, che pareva si buttasse dritta su di loro. E benché le altre lance, incolumi, dondolassero ancora lì attorno, non osavano spingersi nel mulinello e ramponare. E perciò strabuzzavano gli occhi dall'orlo esterno di quella cerchia spaventosa, il cui centro era la testa del vecchio.

La prua del Pequod virò, e spezzando il cerchio incantato, la nave divise efficacemente la balena bianca dalla sua vittima. E come quella s'allontanava tetra, le barche volarono al soccorso. Quando lo tirarono nella lancia di Stubb¹⁵, gli occhi iniettati di sangue e accecati, il salmastro bianco rappreso nelle rughe, la lunga tensione fisica di Achab si spezzò ed egli cedette passivo alla debolezza del corpo: giacque per un po' tutto pesto sul fondo della barca di Stubb, come un uomo calpestato dagli elefanti. E dal profondo gli uscivano lamenti incomprensibili, come suoni desolati che affiorano dalle gole alpine. Ma quest'intensità della sua prostrazione fisica non fece che renderla più breve.

– Il rampone, – disse Achab alzandosi a mezzo e appoggiandosi a fatica su un braccio piegato. – È salvo?

– Sissignore. Non è stato lanciato: eccolo, – disse Stubb mostrandolo.

– Mettilo qui davanti. Manca nessuno?

– Uno, due, tre, quattro, cinque. C'erano cinque remi, signore, e ci sono cinque uomini.

– Bene. Aiutami, marinaio. Voglio alzarmi in piedi. Così, così. La vedo! Laggiù! Laggiù! Sempre a sottovento. Che sfiatata! Giù le mani! La linfa eterna torna a scorrere nelle ossa di Achab! Alza la vela, fuori i remi, barra!

Capita spesso che quando una barca è sfondata, il suo equipaggio raccolto da un'altra imbarcazione, aiuta a manovrare questa seconda, e si continua la caccia con ciò che si chiamano remi a doppio banco. Fu così adesso.

14 siderica: stellare.

15 Stubb: il secondo ufficiale.

Ma, la doppia potenza della lancia non eguagliò l'accresciuta velocità della balena, che pareva avesse triplicato i banchi¹⁶ di ogni pinna, e nuotava con uno slancio che mostrava chiaro come la caccia, se proseguita in queste condizioni, si sarebbe prolungata senza limiti, se non senza speranza. Né alcun equipaggio avrebbe potuto reggere così a lungo a uno sforzo così intenso e continuo al remo, cosa appena tollerabile per un breve lasso di tempo. Di conseguenza, le lance tornarono e furono subito issate alle gru (i due pezzi della lancia rotta erano già stati recuperati), e poi, alzando tutto sulle murate¹⁷ e spiegando ogni vela e allargando ai lati coi coltellacci¹⁸ come le ali a doppia giuntura di un albatro, il Pequod si gettò a sottovento sulla scia di Moby Dick. A intervalli regolari, ben noti, lo zampillo scintillante della balena era annunciato dalle teste d'albero guarnite¹⁹, e quando riferivano che si era appena tuffata, Achab prendeva l'ora, e poi, marciando sul ponte con l'orologio di chiesuola²⁰ in mano, non appena trascorso l'ultimo secondo dell'ora prevista, faceva udire la sua voce:

– Di chi è ora il doblone? La vedete? – e se la risposta era – Nossignore! – subito comandava di tirarlo su al posatoio²¹. Così passò il giorno: Achab, lassù, immobile, o irrequieto a misurare le tavole.

Il giorno era quasi finito; solo frusciava l'orlo della sua veste d'oro. Presto fu quasi buio, ma le vedette restavano lassù.

– Non vedo più la sfiatata, signore... troppo buio! – gridò una voce dall'aria.

– Che direzione, l'ultima volta?

– Come prima, signore... dritto a sottovento.

– Bene! Andrà più lento, ora che è notte. Giù i controvelacci²² e i coltellacci, signor Starbuck. Non bisogna metterla sotto prima di domattina; non fa che una traversata, ora, e forse si mette in panna²³.

Poi s'avvicinò al doblone sull'albero maestro:

– Ragazzi, quest'oro è mio, me lo sono guadagnato; ma lo lascio qui finché la balena bianca crepa, e allora, chi sarà il primo a vederla il

16 banchi: gli strati, le superfici.

17 murate: fianchi della nave.

18 coltellacci: vele che si aggiungono quando il vento è favorevole.

19 teste d'albero guarnite: parti superiori degli alberi dove si trovavano le vedette.

20 chiesuola: custodia che protegge e sostiene la bussola.

21 posatoio: asta trasversale che serve da appoggio, Achab lo utilizza per osservare meglio.

22 controvelacci: le vele più alte dell'albero maestro.

23 panna: stato di immobilità.

giorno in cui crepa, quest'oro è suo; e se quel giorno l'avvisto io di nuovo, allora dieci volte quest'oro lo divido tra tutti! Andate ora! A te il ponte, ufficiale.

Così dicendo si piazzò a mezza altezza sulla scaletta, e tirandosi il cappello sugli occhi ci restò fino all'alba, tranne che a intervalli si scuoteva per vedere a che punto era la notte.

da H. Melville, *Moby Dick*, trad. di C. Pavese, Roma, Adelphi, 1994

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

Avventura e allegoria

Come molti grandi romanzi, anche *Moby Dick* può essere letto a diversi livelli. È un **grande romanzo d'avventura**, ricco di particolari sulla vita di mare e sulle baleniere del XIX secolo, ma è anche una **grande allegoria**, tanto che alcuni commentatori l'hanno paragonato alla *Divina Commedia*, poiché il mare, *Moby Dick*, il capitano Achab e gli altri personaggi possono essere interpretati come **simboli della condizione umana** e dei suoi inspiegabili conflitti. Questo romanzo ha catturato generazioni di lettori perché in grado di porre domande sempre nuove, senza fornire risposte. Di che cosa sono simbolo il capitano e la balena, così indispensabili l'uno all'altro nella lotta e nella morte?

Una caccia epica

La sensazione che questo romanzo lascia a tutti i lettori è la stessa grandiosità dell'**epopea biblica e omerica**, che sembra non abbia

mai fine: il **mare è un paesaggio mitologico**, nei cui misteriosi abissi si muove la balena, maestosa e terrificante insieme, seduttiva e malvagia. I marinai ne sono rapiti e abbagliati, come i marinai di Ulisse davanti al canto delle sirene. La balena (*il gran dio* è uno degli epiteti) non si muove solo per istinto: Melville dice che è *apparentemente ignara*, che ha *un'intelligenza maliziosa*, che *gioca* con la nave, narra che progetta e porta a termine con scaltrezza l'assalto alla lancia, a dimostrare **l'ineluttabilità del destino e l'impotenza delle azioni umane**. Il capitano, a sua volta, è divorato dal **sentimento di vendetta** e la sua tragedia è fisica e spirituale. Nel brano riportato cerca con le mani nude di strappare la lancia alle fauci del mostro e finisce sciaguratamente in mare. Con allucinata caparbieta veglia tutta la notte, nonostante l'età, la stanchezza e il disonore.

Il linguaggio

Il linguaggio del romanzo è **ricco, denso e concentrato**. Con questa sfida ha dovuto confrontarsi lo scrittore italiano Cesare Pavese (1908–1950) che tradusse per la prima volta in italiano *Moby Dick* nel 1932 e ne seppe cogliere gli accenti più **lirici** e il senso di **poema sacro**,

come ebbe a definirlo.

Il **linguaggio è evocativo**, ricco di aggettivi, le descrizioni spesso condotte attraverso metafore e similitudini, ovvero paragoni che presentano un parallelismo tra aree concettuali e semantiche differenti.

L'effetto è di un'inaspettata carica emotiva.